

L'idea del tycoon è indecente, assurda e pericolosa

Carl Bildt * Domani 18-1-25

Nel 2019, quando Donald Trump proclamò per la prima volta che gli Stati Uniti avrebbero dovuto «comprare la Groenlandia», il primo ministro danese Mette Frederiksen liquidò giustamente l'idea come «assurda». La Groenlandia non è in vendita, ha osservato. Mentre la Danimarca gestisce le politiche estere e di sicurezza del territorio, la Groenlandia si occupa dei propri affari interni.

Ma ora che Trump è tornato alla Casa Bianca, ritiene che sia una «necessità assoluta» per gli Stati Uniti ottenere «la proprietà e il controllo» dell'enorme territorio artico. E, cosa ancora più sconvolgente, afferma che non escluderà l'uso della forza militare per raggiungere questo obiettivo - anche se la minaccia di «enormi tariffe» rimane la sua opzione preferita. Per quanto sbalorditivi possano sembrare, questi pronunciamenti non fanno ridere. La Groenlandia è una questione diplomatica importante e delicata. Il suo status dovrebbe essere trattato con cura e compassione, per evitare che ne derivi una crisi molto più grande. Questo non sarebbe nell'interesse di nessuno.

La storia è importante in questo caso. La Groenlandia è stata una colonia danese fino al 1953, quando è diventata una vera e propria provincia della Danimarca. Nel 1979, la vasta isola (la più grande del mondo, in realtà) ha poi adottato la Home Rule (diritto all'autogoverno). Dal 2009, la Groenlandia e il Regno di Danimarca hanno mantenuto un accordo di ampia autonomia in cui alcuni settori politici - principalmente la sicurezza e la difesa - rimangono sotto il controllo del governo di Copenhagen.

La maggior parte dei partiti politici groenlandesi aspira all'indipendenza dell'isola e, in base all'accordo del 2009, ha il diritto di organizzare un referendum a tal fine. Ma la maggior parte dei groenlandesi riconosce che è troppo presto per fare un passo del genere. Prima devono costruire le capacità necessarie per funzionare come Stato nazionale indipendente.

Visti gli ultimi interventi di Trump, è lecito supporre che la questione dell'indipendenza dominerà le prossime elezioni groenlandesi, che si terranno entro il 6 aprile. Ma è molto improbabile che ci sia molto sostegno per scambiare la mano leggera del governo danese con le mani avidi di Trump e della sua coalizione Maga. Nel bene e nel male, i groenlandesi sono legati al modello di welfare nordico e non vorranno abbandonarlo a favore di quello americano.

Sebbene la Groenlandia non faccia parte dell'Unione europea, i suoi abitanti lo

sono, in quanto cittadini della Danimarca. Più della metà del bilancio pubblico dell'isola è coperto dal governo danese e il 90% delle sue esportazioni (soprattutto di gamberetti) sono destinate all'Ue, dove hanno un accesso privilegiato.

Anche se Russia e Cina hanno ambizioni territoriali ed economiche nell'Artico, le minacce militari alla Groenlandia sono minime. L'avamposto russo più vicino si trova a 2.000 chilometri ghiacciati (1.240 miglia) di distanza e le due navi di ricerca cinesi in grado di operare nell'Artico sembrano essere attive principalmente nelle acque intorno all'Antartide. Inoltre, in base a un accordo del 1951 (e a quelli successivi), gli Stati Uniti hanno già il diritto di basare strutture militari in Groenlandia. La base aerea di Thule, nell'estremo nord dell'isola, era una struttura enorme nei primi giorni della Guerra Fredda e, nonostante le smentite pubbliche, ospitava persino armi nucleari. Rinominata base spaziale di Pituffik, oggi svolge funzioni di allarme e sorveglianza spaziale. Ma finché l'esercito statunitense consulta le autorità danesi e groenlandesi, può fare più o meno quello che vuole sull'isola.

La Danimarca, da parte sua, gestisce navi di pattugliamento intorno alla Groenlandia e presto acquisterà droni di sorveglianza; ma lo scopo principale della sua piccola presenza militare è stato la ricerca e il salvataggio.

Naturalmente, l'eredità del colonialismo non è mai facile da gestire. Circa l'88% dei groenlandesi sono Inuit e le relazioni tra la Groenlandia e la Danimarca oggi non sono prive di complicate questioni legate al passato. Ma gli Stati Uniti, difficilmente coperti di gloria per il trattamento riservato alla propria popolazione indigena, non sono nella posizione di predicare agli altri su questioni simili.

È vero che la Groenlandia possiede grandi riserve di minerali di terre rare, utilizzati in molti prodotti ad alta tecnologia. Ma il clima degli investimenti per l'estrazione di queste risorse è tutt'altro che ideale, data la nuova incertezza politica che regna sull'isola, la mancanza di manodopera e la fragilità dell'ambiente naturale. La Groenlandia e il resto dell'Artico si stanno infatti riscaldando ad una velocità almeno doppia rispetto al resto del pianeta, e questo si traduce in una fragilità economica, sociale e politica. Questo è un motivo in più per gestire il lento cammino della Groenlandia verso una maggiore autonomia - e forse, alla fine, verso l'indipendenza - con attenzione, e non con boria e prepotenza.

La proposta indecente di Trump, fatta a colpi di pistola, non è solo assurda ma anche pericolosa. La relazione leggera, in continua evoluzione, tra la Groenlandia e la Danimarca è chiaramente l'opzione migliore per l'isola.

*** Carl Bildt è un ex primo ministro e ministro degli esteri della Svezia**